

FESTIVAL

Asiatica, nove giorni alla Pelanda per un giro del continente in 60 film



Un'immagine da The Tortoise and Incarnation, di Girish Kasaravalli
Giunto alla 13ma edizione Asiatica propone anche un laboratorio interdisciplinare fra registi asiatici e artisti italiani
di ROMANO PARIS

Promuovere la diffusione del cinema asiatico e fornire spazi di scambio tra Asia e Europa. È l'obiettivo di Asiatica, Incontri con il cinema asiatico, il Festival diretto da Italo Spinelli, che giunge alla 13ma edizione e si svolgerà dal 5 al 13 ottobre negli spazi de La Pelanda, al Testaccio (in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale). Sono 60 i titoli presentati quest'anno - quasi tutti in anteprima italiana o mondiale - tra corti, documentari e film veri e propri, accompagnati da una trentina tra registi, scrittori e personalità del mondo cinematografico e letterario asiatico.

Le Filippine sono protagoniste del Focus 2012, mentre al regista Raymond Red, uno dei pionieri del moderno cinema indipendente filippino, ospite del festival, viene dedicata una retrospettiva. «Come ogni anno - dice Italo Spinelli - ci concentriamo su un paese per fotografare ciò che sta accadendo. Quest'anno sono le Filippine, paese in enorme sviluppo dotato di una cinematografia giovane, forte e trasgressiva, ma anche di altissima qualità».

Uno sguardo speciale Asiatica lo

riserva anche al cinema arabo: sette opere, tra documentari e fiction, sulla tumultuosa evoluzione del mondo arabo, tra cui Zabana, controverso film di Said Ould Khelifa, designato dall'Algeria a partecipare alla corsa per le candidature all'Oscar come miglior film straniero. Sei invece i lungometraggi in concorso: l'indiano The Tortoise and Incarnation di Girish Kasaravalli, parabola sui valori gandhiani e la loro attuale decadenza; l'iraniano Parviz, di Majid Barzegar, storia di un 50enne senza lavoro buttato fuori di casa quando il padre decide di risposarsi; il cinese Here, Then, scritto e diretto dal giovane Mao Mao, che vede alcuni ragazzi cinesi sbandati e disillusi tra una piccola città e Pechino; l'israeliano Yossi di Eytan Fox, un uomo che tiene nascosta la sua omosessualità e vive una vita solitaria a Tel Aviv. Ancora, il giapponese Our Homeland, della regista Yang Yonghi, che racconta di una giovane coreana nata e cresciuta in Giappone e del suo incontro dopo 25 anni con il fratello, trasferito in Corea del Nord negli anni '70; il cinese Beijing Blues di Gao Qunshu, basato sulla storia vera di un poliziotto in borghese dotato della capacità di scovare ladri e truffatori nella folla delle movimentate strade pechinesi.

Sette anche i documentari in competizione, fra cui il libanese Taxi Sanaa di Hady Zaccak, l'iraniano Reluctant Bachelor di Mahdi Bagheri, l'indiano Fried Fish, Chicken Soup & a Première Show, di Mamta Murthy, e l'italiano La Tigre e il Tifone di Tommaso D'Elia.

Dopo il successo delle scorse edizioni, si rafforza la partnership con l'associazione culturale CortoArte-Circuito che quest'anno produce Crossing cultures, un laboratorio interdisciplinare che vede quattro cineasti Asiatici documentare il lavoro di quattro artisti visivi italiani, in questo caso romani, di nascita o d'adozione: Alberto di Fabio, Alessandro Piangiamore, Alessandro Sara e Marco Tirelli che lavoreranno con Esmael Monsefmarani (Iran), Mamta Murthy (India), Raymond Red (Filippine) e Zhetiruo Zhana-bek (Kazakistan).

